

Intervista



ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Nominato a sorpresa segretario della Cei «ad interim» a fine dicembre, è stato appena confermato nell'incarico per cinque anni. Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Ionio, dove Francesco si recherà a giugno, è l'uomo a cui il Papa ha affidato il cambiamento della Conferenza episcopale.

Quale Cei vuole Francesco?

«Una Cei che abbia come unico obiettivo quello di vivere e testimoniare il Vangelo, dove le strutture non prevalgano sulle persone. Più attenzione alle relazioni tra le persone, tra gli uffici centrali e le Chiese locali».

L'INFLUENZA DI FRANCESCO

«Più attenzione alle persone e meno alle strutture. Valorizzare le chiese locali».

In passato è prevalsa l'idea che i vescovi parlassero con una voce sola, quella dei vertici Cei. Condividi?

«Non tutti i temi sono tali da richiedere l'unità o peggio l'uniformità. L'errore sta nell'appiattare tutto e nel pensare che anche su realtà chiaramente discutibili serva una posizione unica. La "sinfonia della differenze", come la chiamava don Tonino Bello, non può che far bene».

La Chiesa italiana è troppo ricca?

«I soldi non sono mai troppi e mai pochi. Se ne abbiamo molti e li usiamo bene possono essere una benedizione per tutti. Se li usiamo male sono una iattura per tutti».

E voi come li usate?

«Sempre più li indirizziamo per i bisogni degli ultimi. Nella prossima destinazione dell'otto per mille è stato



TALAMANCA/ANSA



Nunzio Galantino

Il nuovo segretario, dopo l'incarico ad interim, è stato confermato alla Cei per i prossimi cinque anni

“In politica lasceremo più libertà ai laici”

Il segretario Cei: le gerarchie non mettono al riparo dagli errori

Otto per mille

Il budget per la carità sta aumentando. Nel 2013 è già cresciuto: +35%

La sobrietà

I vescovi che puntano sulla carriera sono persone fuori posto

aumentato ancora il budget a disposizione della carità. In 5 anni quello destinato alla carità è cresciuto del 35 per cento. L'anno scorso erano 265 milioni di euro, quest'anno aumenteranno».

Il Papa presentando l'identikit del vescovo ha insistito sul fatto che non sia carrierista...

«Se un vescovo va in una diocesi e non disfa nemmeno le valigie perché comincia a guardarsi attorno volendo essere trasferito a una più grande, e non si immerge nel cuore della sua gente, è un problema prima di tutto per se stesso. Un uomo, ecclesiastico o laico, che vive proiettato esclusivamente su un futuro diverso e magari umanamente più brillante, è uno spostato. Uno che sta fuori posto».

La Chiesa italiana si sta sintonizzando con Francesco o si sente già allineata?

«Sarebbe un grave errore, di fronte alla testimonianza di Francesco, dire: noi già facciamo così! Gli spiriti sazi non evangelizzano. Bisogna essere disponibili al nuovo, che non significa novità sempre e comunque, ma a ciò che ci riporta in maniera sempre più chiara al Vangelo».

Gli uomini di Chiesa devono avere un atteggiamento più sobrio?

«Assolutamente sì. A me spiace che certi atteggiamenti del Papa, quelli di una persona normale, vengano ritenuti eclatanti. Anche se lo sono rispetto ai modelli mondani. Il Papa ci ricorda che il Vangelo è fatto di scelte concrete. Non assolutizzerei le forme esteriori, ma anche attraverso queste forme passa una testimonianza: viviamo in un mondo di sordi, ma di gente che ci vede benissimo. C'è bisogno di una forte capacità di gesti concreti».

La Cei sarà più distante dalla politica? «Non parlerei di distanza, ma di correttezza di rapporti. Dobbiamo saper rispettare le competenze e gli ambiti. Dobbiamo educare a un Vangelo vissuto attraverso la cittadinanza attiva e la partecipazione».

Secondo lei c'è stato troppo interventismo sulla politica?

«Un'overdose di interventismo non serve a nessuno, finiamo col mischiare le competenze e non facciamo crescere i laici. C'è bisogno di laici ben formati che si assumano le loro responsabilità, anche sbagliando, e senza cercare la benedizione delle gerarchie, che non mette al riparo dagli errori».

Il cardinale Bagnasco, a proposito del gender, ha parlato del rischio che le scuole diventino «campi di rieducazione». Perché?

«Gli opuscoli dell'Unar a cui si riferiva il cardinale sono stati diffusi nelle scuole: avevano un titolo contro la discriminazione ma un contenuto ben diverso e presentavano le religioni come omofobe. Chi li ha autorizzati se anche il Governo ora dice che non ne sapeva niente? Io per entrare in una scuola devo chiedere il permesso scritto, ed è giusto. Perché si sono diffusi quegli opuscoli senza chiedere il permesso ai genitori, che sono i primi educatori dei figli come è scritto nella Costituzione?».